

Sul “contesto” dei Quaderni 2 e 3

Angelo Rossi

Nell'esaminare il “contesto” dei *Quaderni* sarebbe a mio parere opportuno considerare questi ultimi divisi in gruppi, seguendo le indicazioni che vengono dall'*Edizione anastatica* curata da Gianni Francioni. Con chiarezza si delinea il quadro entro il quale Gramsci incominciò il suo lavoro. Sappiamo che egli ebbe l'autorizzazione e i mezzi per scrivere solo dal febbraio 1929 e iniziò subito (8 febbraio 1929) a indicare nel “Primo Quaderno” gli “Argomenti principali” della sua ricerca. **Per tutto il periodo della detenzione preventiva**, dalla partenza da Ustica per Milano il 20 gennaio 1929 in una “traduzione ordinaria” durata diciannove giorni, al processo di Roma del giugno 1928 e successivamente fino al febbraio '29, **a Gramsci non fu consentito di scrivere se non per la corrispondenza diretta ai familiari.**

Nel febbraio '29, dopo l'autorizzazione concessa da Mussolini su istanza della madre di Gramsci, il direttore del carcere Parmegiani consegnò a Gramsci 6 quaderni. Questi quaderni sono così indicati nella *Edizione critica* curata da Gerratana:

- 1) **“Primo quaderno”**,
- 2) **Il Quaderno A di sole traduzioni dal tedesco**
- 3) **Il Quaderno B continua le traduzioni** delle fiabe dei Grimm da p. 1 a p. 23; e da p.26, secondo una bipartizione prestabilita, sino a p. 100 traduzione di “ Le famiglie linguistiche del mondo di Frank Nikolaus Finck”.
- 4) **Il Q C sempre di traduzioni**
- 5) **Il Q 9** presenta un particolare interesse perché è il primo dei quaderni a presentare un carattere **“misto”**, di traduzioni e di note
- 6) **Il Q 2** (“Miscellanea I”), scritto in buona parte nel 1929, si presenta come un attento spoglio di riviste. Contiene le bozze di “istanze a S.E. il Capo del Governo” del settembre 1930 e dell'ottobre 1931, nonché la intestazione “Lettera al sig. Direttore del 23 maggio 1932”. Indubbiamente le note sino al § 104 incluso sono state redatte prima del 2 ottobre 1930, data in cui Gr. consegna a Carlo libri e riviste tra le quali vi è l'annata completa de “L'Italia che scrive” il cui n. 5 del maggio 1929 è richiamato da Gr. nella nota §104 *Recensione*; anche il § 105 è tratto da notizie dello stesso n. de “L'Italia che scrive”. Dal § 106 al § 139, le note sono state redatte sicuramente prima del 13 marzo 1931, data in cui Gr. consegna a Carlo libri e riviste o periodici dai quali sono tratte le notizie oggetto delle note. Al 1931, tra il marzo e l'ottobre, appartiene la redazione dell'ultimo gruppo di note fino al § 148 incluso. Il tema del rapporto tra “Politica e comando militare” nel § 149 può essere attribuito allo stesso periodo (1931). Si può concludere che **la stesura del Quaderno interessa gli anni dal '29 al '31 (ottobre-novembre)**.

Verso la metà del 1930, la stesura dei sei quaderni concessi da Parmegiani è conclusa oppure è in stato avanzato di lavorazione. Di questi sei quaderni, ricordiamo che quattro sono di traduzioni (anche il 9 è impegnato con le traduzioni dal russo), uno è di “Miscellanea” ed uno solo, il Quaderno Primo (ormai concluso), è stato utilizzato per le “Note e appunti” riguardanti il programma di studio che il prigioniero si propone.

Gramsci allora chiede la concessione di altri quaderni che gli vengono consegnati e che prenderanno i numeri 3, 4 e 7.

I Quaderni 3, 4 e 7 costituiscono un gruppo di quaderni consegnati a Gramsci nel 1930 dal nuovo direttore Gualtieri che è succeduto a Parmegiani deceduto.

Emerge da varie circostanze la particolare situazione di Gramsci: lo status, sia pure non riconosciuto, di un ostaggio più che di un detenuto politico qualsiasi. Gramsci ha una cella, riceve libri e riviste, dispone di materiale per studiare e scrivere. Questo status sarà evidente a più di un detenuto e certamente sarà oggetto di critica astiosa.

Vi è quindi un primo contesto carcerario del quale si deve tener conto specialmente per l'anno 1930 durante il quale si svolgerà la "discussione" di Turi, segnata dall'emarginazione di Gramsci decisa dal collettivo comunista del carcere.

Gramsci lavora contemporaneamente a più quaderni e questo pone una questione che emerge molto chiaramente, nella considerazione dei primi 6 quaderni firmati da Parmegiani, l'utilità ai fini della comprensione di Gramsci di un esame contestuale dei quaderni, considerandoli non singolarmente, ma per gruppi, sia relativamente alla contemporaneità della elaborazione, sia soprattutto per la unitarietà di trattazione relativa a determinati argomenti della sua ricerca, il cui oggetto è ben indicato dalla lettera a Tatiana del 25 marzo 1929.

L'anno sul quale si deve concentrare l'attenzione per capire il motore della ricerca gramsciana è il 1930: infatti solo dopo tre anni di detenzione, tra confino, carcerazione preventiva e inizio della reclusione a Turi, il prigioniero si trova finalmente nelle condizioni di studiare ed elaborare, sia pure nelle condizioni del carcere. Un esame contestuale della elaborazione di Gramsci durante il 1930 e delle circostanze in cui si sviluppò è quindi.

Consideriamo in particolare l'itinerario dei quaderni nel 1930:

Gramsci termina nel maggio il "Primo Quaderno";

continua lo "spoglio delle riviste" del Q 2;

inizia nel maggio il Q 4, "bipartendo" il quaderno e quindi avvia da p.41 gli "Appunti di filosofia-Materialismo e idealismo", conclusi nell'ottobre-novembre; contemporaneamente inizia "Il Canto X dell'Inferno", scrivendo i primi due paragrafi. Ma a pag. 11, apre la trattazione di un altro argomento e stila la lunga nota sugli intellettuali, databile al novembre, dopo la conclusione degli "Appunti" (vedi la lettera a Tania del 17 novembre 1930). A tal proposito si può ipotizzare che da p.10 Gramsci non intenda continuare gli "Appunti" (come ritiene Francioni), ma aprire una trattazione a parte sugli "intellettuali", come conferma il fatto che la lunga nota viene ripresa nel Q 12 dedicato agli "intellettuali".

Invece le note sul Canto X si dispongono secondo lunghi intervalli temporali sì che la sesta nota su "Vincenzo Morello" risulta scritta sicuramente prima del 13 marzo 1931 (vedi l'Edizione anastatica) e le ultime quattro nel '32. Dunque il Q 4 risulta scritto per la maggior parte nel '30, ed è da notare perché il Q 4 è Quaderno fondamentale per la filosofia della praxis così come il "Primo Quaderno" lo è per la teoria politica. Ben 75 paragrafi su 97 sono di prima stesura e quindi vengono ripresi successivamente e questo dà l'idea di quanto in continuità siano presenti i temi degli "Appunti" e degli "Intellettuali" nella elaborazione gramsciana;

inizia e termina tra maggio e ottobre dello stesso anno il Q 3 facente parte anch'esso del secondo gruppo di quaderni consegnati nella primavera del '30 a Gramsci;

inizia il Q 7, "bipartendolo" nella traduzione di Marx e da pag. 51, proseguendo negli "Appunti di filosofia" iniziati nel Q 4: "Prima serie" del Q 4 e "Seconda serie" del Q 7, alle quali si aggiungerà la "Terza serie" del Q 8. Dopo le traduzioni di Marx, da pag.34 bis a pag.50 bis un gruppo di note miscelate redatte a partire dall'ottobre '31 sino al dicembre '31.

Gramsci chiede e ottiene tra il settembre e l'ottobre del 1930 un terzo gruppo di Quaderni, precisamente 5, 6 e 8. Il Q 5 viene immediatamente utilizzato per il lavoro di "spoglio" e si può affermare che esso risulta quasi per intero (sino a p. 73) utilizzato entro il 13 marzo 1931, e Francioni è più preciso individuando nella nota § 145 *Passato e presente Cristianesimo primitivo e*

cristianesimo non primitivo il termine di un lavoro di “spoglio” che si conclude entro il dicembre 1930.

In conclusione anche per il Q 5 il lavoro di “spoglio” impegna Gramsci fino alla quasi completa stesura del Quaderno entro il dicembre 1930.

Gli altri due quaderni della terza serie, il 6 e l'8, sono elaborati in tempi più che coprono il '31 e il '32 e non quindi non rientrano in questa analisi, che è concentrata sul 1930.

Abbiamo richiamato sommariamente la successione dei Quaderni tra il '29 e il '30 così come l'ha ricostruita il Francioni nella *Edizione anastatica* perché essa ci permette di entrare nel cuore del problema e di risalire dal testo al contesto: perché Gramsci ha scritto i Quaderni? A mio parere non si può intendere Gramsci se non si tiene conto che egli entra in carcere per continuare la lotta come comunista, anzi il “capo” del partito comunista e che per questo ritiene necessario riacquistare la libertà. In carcere non intende rinunciare a esercitare una funzione di dirigente. Riteniamo che egli fosse ben consapevole delle conseguenze politiche della riunione di Valpolcevera che non potevano non comportare, come poi di fatto avvenne, un cambio di direzione da Gramsci a Togliatti, dopo il famoso “carteggio del '26”. Sappiamo infatti che non erano solo Bucharin e Stalin a conoscenza della lettera di Gramsci, ma anche Manuilski, Kuusinen e Humbert-Droz dell'Esecutivo del Komintern¹. Lo stesso Humbert-Droz è inviato alla riunione di Valpolcevera proprio per evitare che il partito si schieri a sostegno della posizione di Gramsci. Insomma, il vertice dell'Internazionale e del Partito Comunista Russo conosceva quella posizione e la giudicava inaccettabile. Sono dati noti, ma serve richiamarli perché si può intendere meglio come Gramsci ritagli il suo ruolo nel partito e intenda condurre la sua battaglia politica. Innanzitutto egli non ha fatto alcuna “autocritica” dopo quel “Carteggio”; ma ha indicato al contrario, nella lettera del 25 marzo 1929 a Tania, quali sono i termini essenziali del programma di studio e di ricerca che intende svolgere in carcere, unendo strettamente ricerca teorica e azione politica.

Dunque i *Quaderni* sono concepiti in modo da servire a Gramsci, una volta ritornato in libertà, quindi sono essi stessi un'azione politica, svolta nella sfera del pensiero, della teoria, che acquisterà solo in seguito il valore, l'efficacia di un'arma nelle mani del partito. Intendere questo nodo ci permette di risalire dal testo, elaborato con tanta cura in un controllo sempre vigile da parte dell'autore, al contesto.

C'è insieme il dramma privato di Gramsci, un uomo ancora giovane (ha 35 anni quando entra in carcere), strappato alla moglie e ai figli, che sente forte l'ansia di tornare tra loro. Questo intreccio tra dramma personale e tempo della politica non si comprende attraverso la lettura dei soli *Quaderni*, ma con la lettura “incrociata” dei *Quaderni* e delle *Lettere* sue e dei corrispondenti, soprattutto Tania, che durante tutta la prigionia tenne il filo della comunicazione di Gramsci con il mondo esterno. Questa è una necessaria premessa nell'approccio a Gramsci. Chi si trova dinanzi al testo gramsciano è attratto, impegnato dall'oggetto, da cosa ci comunica la pagina scritta, e soltanto in seconda battuta si chiede perché Gramsci scriva e a chi si rivolge in quelle condizioni.

Qui si tocca con mano la difficoltà di interpretare Gramsci, difficoltà che ha riguardato sia chi preparò l'edizione “tematica” di Einaudi, sia l'Edizione Critica del '75: per la semplice ragione che Gramsci vuole comunicare, vuole una comunicazione politica, ma non può farlo, secondo il regolamento carcerario e la volontà dei suoi persecutori, e quindi è costretto ad adottare modalità che gli permettano di aggirare questi ostacoli, evitando con cura che un errore, un accenno intelligibile dal censore rovinino la complessa rete di rapporti che è andato costruendo e il lavoro di tanti anni.

¹ Gramsci a Roma, *Togliatti a Mosca*, Lettera di Togliatti all'UP, p. 418

La costruzione dei *Quaderni* è questa: la invenzione di un linguaggio politico e scientifico nuovo, l'elaborazione di categorie in un senso diverso da quello sino allora usato (si pensi all'egemonia, diversamente intesa rispetto allo stesso Lenin), la modalità metaforica del discorso che richiede la muta partecipazione di un interlocutore che sa. Come è stato possibile che i *Quaderni* siano giunti fino a noi e si propongano alla nostra lettura e comprensione, così ricchi di un messaggio di libertà rivolto ai "moderni"?

Qui entriamo nell' "officina " di Gramsci, determinata dalla sua formazione culturale: egli non era un "quadro" comunista della III Internazionale, preparato nelle "scuole di partito", le "scuole leniniste", ma un intellettuale italiano, il cui segno formativo era dato dall'aver partecipato al grande "movimento per la riforma intellettuale e morale del Paese promosso da Benedetto Croce nel primo quindicennio di questo secolo". La sua stessa adesione alla Rivoluzione d' ottobre porta questo segno, come rivelò il celebre articolo *La rivoluzione contro il Capitale*. Vediamo quindi che l'analisi politica e la proposta strategica si innestano in una interpretazione della storia unitaria che si allarga sino alla considerazione della formazione particolare della civiltà italiana e della nazione. Una grandiosa visione che emblematicamente si esprime nella storia degli intellettuali, una questione centrale nel pensiero di Gramsci. Addentriamoci quindi nel laboratorio, starei per dire nel labirinto gramsciano, e notiamo con quanta cura sia stato preparato il lavoro. Il prigioniero non può leggere giornali, né scrivere di politica, anche le sue lettere ai familiari, alla moglie sono pubbliche, cioè lette da occhi estranei, prevenuti nei suoi confronti, alla ricerca spesso pretestuosa di motivi per limitare o reprimere le facoltà comunicative consentite dai regolamenti carcerari. Solo la sua condizione di prezioso ostaggio politico gli permise di ottenere, per diretto volere di Mussolini, alcune condizioni (libri e riviste, materiale per scrivere, una cella da solo) che gli consentirono di studiare e lavorare. Non poteva leggere la stampa quotidiana e quindi essere informato degli avvenimenti politici (solo per un breve periodo della sua permanenza a Turi dall'agosto del '31 ai primi di luglio del '32 gli è consentito di leggere uno o due giornali quotidiani e Gramsci sceglie "Il Corriere della Sera") e allora si impegna in un attento "spoglio" delle riviste alle quali si era abbonato, tramite l'amico Sraffa. Sono queste le fonti di informazioni che permettono a Gramsci di analizzare i processi sociali e politici in corso. Vediamo Gramsci consultare intere annate di pubblicazioni come la "Nuova Antologia", "La Civiltà Cattolica", "l'Italia letteraria" e tante altre: soffermiamoci su alcune di queste e cerchiamo di comprendere le ragioni di questa attenzione di Gramsci particolarmente concentrata su queste riviste: "La Nuova Antologia" esprimeva le posizioni della classe dirigente, politici, economisti, personalità influenti della cultura legate organicamente ai circoli dirigenti ; "La Civiltà Cattolica", la rivista dei Gesuiti che presentava a Gramsci l'altro potere dominante in Italia, la Chiesa Cattolica. C'erano poi altre pubblicazioni, nella cui lettura Gramsci affina la sua capacità di cogliere dietro la facciata dello Stato la realtà della società italiana in movimento. Un ultimo accenno merita la "Rassegna della stampa estera" che permetteva a Gramsci di conoscere quegli avvenimenti politici di importanza internazionale che non erano immediatamente considerati nelle riviste e ciò gli consentiva di essere aggiornato sull'evoluzione della situazione politica all'estero.

Per valutare in quale contesto viene a collocarsi la scrittura dei *Quaderni* 3 e 4, scritti parallelamente nel 1930, dobbiamo partire da una considerazione. Rispetto alle posizioni espresse nel *Carteggio del 26*, Gramsci non aveva cambiato il suo giudizio. Il 21 ottobre Manuilski scrive a Gramsci una lettera in cui si risponde alla lettera di Gramsci e gli annuncia che «dans quelques jours viendra chez vous un camarade chargé de vous donner un tableau exacte de la situation»².

² Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca, a cura di Chiara Daniele- Einaudi-1999- pagg. 426-27

E' l'annuncio che verrà in Italia Humbert-Droz, uno dei segretari dell'IC, "per informare", ma in realtà per ottenere che il Comitato Centrale del PCd'I si pronunzi sulla questione. Dunque da una parte l'Internazionale e Togliatti, dall'altra il solo Gramsci. **Alla riunione della Valpolcevera**, quando si discute della questione, **presente l'inviato dell'internazionale, Gramsci è assente**, perché, arrivato a Milano, è ritornato a Roma, dopo l'attentato a Mussolini di Bologna.

In assenza del segretario, il PCI conferma che la lettera non va trasmessa e quindi accetta la posizione di Togliatti di ritenere giusta la linea della maggioranza del CC del PCUS, guidata da Stalin, contro l'Opposizione. Gramsci non fa "autocritica", e ciò emerge chiaramente dal fatto che non giungono al partito sue comunicazioni riguardanti "la questione russa" del '26.

E' questo un importante antefatto del quale bisogna tener conto nella considerazione della lettera di Grieco del '28 che, come abbiamo rilevato, è una comunicazione politica per manifestare a Gramsci e agli altri dirigenti comunisti in carcere che il PCI è schierato con il PCUS e approva le misure contro l'Opposizione e l'espulsione di Trockij³.

Vi era quindi stata una rapida evoluzione dei fatti dall'ottobre del '26 e a questa Gramsci non aveva partecipato perché in carcere. Se, nel '26, Trockij, Zinoviev e Kamenev erano esponenti di primo piano, benché all'opposizione, nel 1930 erano stati definitivamente battuti ed anche Bucharin aveva perduto la carica di presidente dell'IC. **Stalin era divenuto il vero dominus della situazione e i partiti comunisti si erano adeguati alla nuova realtà.**

Nel PCd'I la direzione effettiva era passata nelle mani di Togliatti e questi aveva proceduto ad allineare il suo partito alla "svolta" imposta dall'Internazionale, con la conseguente epurazione di quei dirigenti contrari alla linea del X Plenum. Dal PCI erano stati espulsi Bordiga, il più rilevante tra i fondatori del PCI nel '21, Tresso, Leonetti e Ravazzoli della Segreteria, Tasca. Poco più tardi anche Silone era stato radiato. E' evidente che Gramsci, se fosse stato libero, con le posizioni espresse in precedenza, sarebbe stato coinvolto in una faida interna che si sarebbe conclusa o con la sua espulsione o con la sua "autocritica". Ma **Gramsci era in carcere e il partito** (cioè i dirigenti comunisti a Parigi e a Mosca) **intendeva saggiare quale opinione sul cambiamento di linea e sulle espulsioni si fosse formato colui che formalmente era ancora il Segretario; quindi**, su indicazione dello stesso Gramsci, **fu preparata la visita del fratello Gennaro a Turi** che avvenne nel giugno 1930.

Da questa visita, variamente interpretata e presentata, **la conclusione** era ciò che si poté dedurre **fu che, mentre non faceva obiezioni di merito sulle espulsioni, Gramsci rivendicava autonomia di giudizio sulle questioni politiche e quindi sulla stessa linea della "svolta".**

Ma Gramsci non poteva comunicare attraverso Tatiana questa sua posizione? A questa domanda si può rispondere che era necessario stabilire un contatto con Gramsci attraverso un militante, un comunista italiano, di provata fede, che riscuotesse la fiducia di Gramsci e potesse influire su di lui affinché vi fosse accoglimento delle decisioni del partito o per lo meno fossero attutiti i contrasti e nessuno meglio di Gennaro, fratello maggiore di Antonio, poteva rispondere a questo compito. Era nell'interesse di entrambe le parti, di Gramsci in primo luogo, ma anche del partito, non accentuare le divergenze e precipitarle in rottura.

Bisogna dire che da quando aveva assunto la gestione della "questione Gramsci" Togliatti si attenne a questa linea di condotta, orientandola verso "l'iconizzazione" del segretario, ma "sterilizzando" nel contempo le sue posizioni politiche.

Intanto Gramsci aveva portato molto in avanti il suo processo di revisione politica dal Congresso di Lione allo scritto *Alcuni temi della questione meridionale*, pubblicato da "Stato operaio" nel gennaio 1930, ed era convinto che la "svolta" avrebbe portato alla distruzione il suo partito, il PCI, che egli aveva rifondato, dopo aver sconfitto politicamente Bordiga. Come già aveva indicato nel

³ Cfr. "Critica Marxista", n. 4-2012- Gramsci negli anni del carcere.

febbraio 1924⁴, il dirigente sardo era ormai convinto della inapplicabilità del modello “bolscevico” di conquista del potere in Occidente e particolarmente per l’Italia riteneva necessaria una diversa strategia. Il contrasto con l’Internazionale si spostava dalla “questione russa” nel ’26 alla “svolta” che era stata accettata da Togliatti e dal gruppo dirigente: Gramsci non intendeva certo riaprire la contesa del ’26 ma, come segretario, riteneva necessario discutere della politica del partito in Italia. Non appena aveva avuto la possibilità di studiare e di scrivere, aveva sviluppato la sua riflessione sulla lotta politica in Italia, facendo centro del suo ragionamento metaforico il Risorgimento e così aveva stilato la nota *Direzione politica di classe prima e dopo l’andata al governo*, in cui enunciava il principio fondamentale della sua teoria:

Il criterio storico-politico su cui bisogna fondare le proprie ricerche è questo: che una classe è dominante in due modi, è cioè “dirigente” e “dominante”. E’ dirigente delle classi alleate, è dominante delle classi avversarie. Perciò una classe già prima di andare al potere può essere “dirigente” (e deve esserlo): quando è al potere diventa dominante ma continua a essere anche “dirigente”...

Ci può e ci deve essere una “egemonia politica” anche prima della andata al Governo e non bisogna contare sul potere e sulla forza materiale che esso dà per esercitare la direzione o egemonia politica⁵.

E’ evidente la relazione tra il saggio sulla *Questione meridionale* e questa nota con una continuità di riflessione che si esprime anche nell’altra nota, il § 43. *Riviste tipo*.

La sostanza del discorso di Gramsci è: se il partito comunista vuole realizzare “l’egemonia”, già prima dell’ “andata al potere” non deve incorrere nell’errore del partito d’azione che non seppe, durante il Risorgimento, «contrapporre all’azione “empirica” dei moderati [...] un programma organico di governo che abbracciasse le rivendicazioni essenziali delle masse popolari, in primo luogo dei contadini».

Stabilendo il rapporto tra “egemonia” e “programma organico di governo”, Gramsci introduceva una novità teorica che cambiava il quadro di riferimento del partito “rivoluzionario”; infatti né nella rivoluzione del 1905, né in quella del ’17 il partito bolscevico aveva ritenuto necessario “un programma organico di governo”. L’azione dei rivoluzionari era diretta all’abbattimento dello Stato, dell’autocrazia zarista e del suo apparato repressivo (burocratico, poliziesco e militare); l’obiettivo era il potere per instaurare la “dittatura del proletariato” (il potere ai Soviet). Proponendo la conquista dell’egemonia, prima ancora dell’andata al governo, mediante un programma organico che rappresentasse in concreto l’alleanza fra le classi rivoluzionarie (“le forze motrici”), Gramsci segnava una distanza e un confine tra l’esperienza rivoluzionaria del ’17 e l’azione che un moderno partito avrebbe dovuto svolgere nella società industriale dell’Occidente. Anche rispetto alla indicazione del “fronte unico” fatta da Lenin, la posizione di Gramsci era nuova, mentre nei confronti del PSI permaneva il giudizio negativo per la sua politica nell’immediato dopoguerra caratterizzata dal nullismo programmatico coniugato all’agitazione demagogica, ragioni non ultime della diffusa reazione dei ceti medi che avrebbe favorito la conquista del potere da parte del fascismo.

Gramsci aveva scritto nel 1924: «La determinazione, che in Russia era diretta e lanciava le masse nelle strade all’assalto rivoluzionario, nell’Europa centrale e occidentale si complica per tutte queste superstrutture politiche, create dal più grande sviluppo del capitalismo, [...] domanda al partito rivoluzionario tutta una strategia e una tattica ben più complesse e di lunga lena di quelle che furono necessarie ai bolscevichi nel periodo tra il marzo e il novembre 1917».

⁵ Q 1, 41. Nel §43, soltanto inizialmente dedicato alle “riviste tipo”, Gramsci presenta il “linguaggio” in cui si esprimerà nei Quaderni:

“In realtà ogni movimento politico crea un suo linguaggio, cioè partecipa allo sviluppo generale di una determinata lingua, introducendo i termini nuovi, arricchendo di nuovo contenuto termini già in uso, creando metafore, servendosi di nomi storici per facilitare la comprensione e il giudizio in determinate situazioni politiche attuali ecc. ecc».

Si richiamano **queste note del Primo Quaderno** perché **scritte all'inizio del 1930** (il Quaderno fu concluso entro maggio dello stesso anno) perché **consentono di contestualizzare la riflessione di Gramsci in relazione alla "svolta" decisa dal suo partito,** in ottemperanza del dettato dell'Internazionale, e allo svolgimento del ciclo di lezioni-conversazioni che il dirigente comunista svolgerà nel carcere di Turi.

Il **"programma organico di governo"** è quello sinteticamente espresso dalla formula della **"Assemblea Costituente"** che Gramsci presenta come proposta alternativa alla "svolta". Se analizziamo la formula "Assemblea Costituente", vediamo che essa è una "via di uscita" democratica dal fascismo. L'Assemblea Costituente metteva in discussione l'assetto monarchico dello Stato e già questo era un colpo diretto a colpire un il regime in un punto critico, il rapporto con la dinastia dei Savoia e le forze a suo sostegno; implicita alla stessa proposta era quindi una grande mobilitazione popolare per la partecipazione al voto, con la presenza delle forze politiche colpite dalle leggi speciali fasciste che sarebbero rientrate in gioco; nello stesso fascismo si sarebbero manifestate le più aspre divisioni per il conflitto tra le anime contrapposte di destra e di sinistra. Infine, questa era la cosa più importante per Gramsci, si sarebbero rimesse in moto le "forze motrici" della rivoluzione italiana, gli operai e i contadini, questi ultimi trascinati dall'intellettualità democratica impegnata nel cambiamento. **Per Gramsci insomma si doveva "fare politica" anche nella situazione determinatasi dalla trasformazione del fascismo in regime, a patto di non prospettare alle masse popolari "la rivoluzione socialista" sul modello dell'Ottobre '17, una fuga in avanti irrealistica, il cui perseguimento avrebbe comportato la fine del PCd'I.**

In sintesi il "programma organico di governo" non rinviava a "un dopo la rivoluzione" l'impegno per i problemi economici e sociali che interessavano le classi lavoratrici, ma si proponeva di affrontarli nella situazione presente, necessariamente nelle forme e nei modi che il regime aveva organizzato per il controllo sociale delle masse. Certamente doveva affrontarsi la questione della riforma agraria, resa ancora più acuta dal restringersi dello sbocco dell'emigrazione; come anche doveva ritenersi aperta la questione della presenza e partecipazione operaia, che né il sindacato fascista, né il regime delle corporazioni potevano definitivamente imbrigliare.

Considerando la passività della Concentrazione, la disgregazione del socialismo italiano stretto tra il forzato abbandono dei più e il velleitarismo di pochi, l'elitismo di Giustizia e libertà, **il piano di Gramsci appare come la sola proposta realistica per combattere il fascismo,** sfruttando le sue debolezze e nel contempo restituendo alle classi lavoratrici e all'opposizione intellettuale spazi di partecipazione e di intervento. **Ma questo "programma" non rientrava nella ristretta visione dell'Internazionale Comunista,** nella sua dogmatica concezione della "crisi del capitalismo" e quindi era rifiutato dal PCd'I per l'obbedienza dovuta alle direttive cominterniste.

Altro che "dissenso tattico" del quale scrive Spriano nella sua *Storia del PCI!* **Si trattava di una vera e propria alternativa, quella proposta da Gramsci, che rigettata dal "collettivo" di Turi, portò Gramsci all'emarginazione tra i compagni in carcere e a un passo dall'esclusione dal partito.**

E' provato che Gramsci abbia svolto un ciclo di lezioni-conversazioni con i detenuti comunisti di Turi. Una più attenta ricostruzione sugli arrivi a Turi dei detenuti comunisti potrebbe consentire di precisare da quali elementi fosse costituita la "platea" alla quale si rivolgeva Gramsci. Spriano scrive di "una cinquantina di comunisti" e di alcuni socialisti (tra i quali Sandro Pertini). Vi erano "anarchici", ma non partecipavano alle lezioni⁶. Si può affermare che incontri e "lezioni" si svolgessero sin dagli inizi, dopo l'arrivo di Gramsci a Turi il 19 luglio 1928, dove peraltro trascorse i

⁶ Al gruppo di anarchici è attribuito, nella testimonianza di Pertini, il lancio di un pietra contro Gramsci, durante "l'ora d'aria" nel cortile. E' il caso di notare che l'isolamento evidente di Gramsci tra i comunisti che erano la maggioranza dei detenuti è stata una condizione perché si verificasse questo grave episodio.

primi tempi in una camerata con altri detenuti, Ma certamente queste lezioni-conversazioni assumono un diverso rilievo nell'estate-autunno 1930, dopo le notizie sulla situazione del partito trasmessegli dal fratello Gennaro e dopo la redazione del *Primo Quaderno* nel quale egli ha sviluppato, come abbiamo visto, una riflessione sulla lotta politica in Italia e sui compiti del PCI, richiamando in forma di metafora il Risorgimento italiano, con alcune fondamentali acquisizioni teoriche, quale quella dell' egemonia ed ha tracciato di conseguenza la proposta strategica della Costituente. D'altra parte, sappiamo che Gramsci solo nel '30 ha conosciuto dettagli relativi all'epurazione dell'organismo dirigente del partito e dell'abbandono della linea di Lione con l'adozione della "svolta" (senza decisione congressuale). Ai suoi occhi doveva apparire chiaro che i dirigenti del PCd'I non avevano ritenuto necessario informarlo preventivamente sul cambio della "linea" e gli avevano comunicato i provvedimenti di espulsione più per saggiare il suo atteggiamento che per avere il suo consenso. Si rifletteva sullo stato dei rapporti tra Gramsci e i dirigenti del PCd'I l'ombra lunga del sospetto. Ora Gramsci era così impegnato nella sua ricerca e aveva tratto da essa tali conclusioni riguardanti la "linea" da giudicare davvero suicida per il partito la "svolta" imposta dall'IC; riteneva suo dovere intervenire sulla questione. Poiché Gramsci non intendeva assolutamente rompere con il partito, la modalità che scelse fu quella di discutere sui "contenuti" dell'azione politica in Italia, chiedendo ai compagni detenuti il loro parere, in modo che le obiezioni di "linea" fossero presentate al centro del partito come "riflessioni", "note" che dovevano aiutare il partito a operare e tale carattere ebbero anche le osservazioni che Tania trasmise nelle relazioni inviate a Sraffa.

Vi sono sulla "discussione" di Turi significative testimonianze di Giovanni Lai, Sandro Pertini, Angelo Scucchia, Bruno Tosin raccolte nel volume *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di Mimma Paulesu Quercioli (Feltrinelli 1977): esse rivelano il grave contrasto insorto tra Gramsci e i detenuti comunisti di Turi, che non solo lo isolarono e lo emarginarono, ma fecero una lettera-denuncia di Gramsci come "deviazionista" alla direzione del Partito. Promotore di questa denuncia fu Athos Lisa che era funzionario del partito, mentre chi la scrisse fu Bruno Tosin con l'approvazione di tutti i compagni, eccezion fatta per Ceresa e Piacentini, i quali erano considerati "anarchici", non comunisti, nonostante lo stretto rapporto che li legava a Gramsci non fosse solo di amicizia personale, ma anche di fede politica. La vicenda è stata da me narrata nel saggio *Gramsci da eretico a icona*, tenendo conto non solo di queste testimonianze, tra le quali veramente rivelatrice quella di Sandro Pertini, ma anche dei *Quaderni* che dal *Primo Quaderno* al 3 e al 4 segnalano con grande chiarezza la profonda revisione teorica e pratica operata da Gramsci nel 1930. Infatti se le note § 43 e § 44 del Q 1 pongono la questione dell'egemonia e della concreta sua realizzazione in Italia, richiamando il saggio sulla *Questione meridionale*, nel Q 4 viene avviato con gli *Appunti di filosofia* un complessivo ripensamento del marxismo, per l'esigenza da Gramsci avvertita di dare un fondamento teorico alla scoperta dell' "egemonia" come formulata nel Q 1.

Gramsci quindi inizia a svolgere un ciclo organico di lezioni-conversazioni, come ci racconta Giovanni Lai, a partire dal luglio 1930, quando ha già concluso la redazione del Q 1 ed è impegnato nella elaborazione degli *Appunti di filosofia* del Q 4 e del Q3. Prende corpo così la teoria dell'"egemonia", fondazione della politica moderna, e insieme si delinea la "filosofia della prassi", l'orientamento filosofico che quella teoria sorregge e giustifica.

Quando si concludono le "lezioni"? Anche qui i riscontri testimoniali ci permettono di individuare con sufficiente precisione il tempo in cui si svolse il ciclo e la discussione. Infatti Lai data a luglio l'inizio delle lezioni; Lisa giunge a Turi in settembre e partecipa a esse e infine Tosin che arriva a dicembre, trova che la situazione a Turi è segnata dalla rottura tra Gramsci e gli altri detenuti. Dunque le lezioni si svolgono nel periodo da luglio a ottobre, comprendendo forse alcuni giorni di novembre, nello stesso periodo in cui Gramsci scrive il Q 3 e gli *Appunti di filosofia* del Q4,

iniziando a svolgere il 2° punto (“la teoria della storia e della storiografia”)⁷ del programma annunciato a Tatiana il 25 marzo '29.

Sullo svolgimento della “discussione di Turi” vi è un’ampia memorialistica che ci permette di percepire quale fu il carattere del confronto: Gramsci espose le sue tesi ai detenuti comunisti di Turi, e chiese loro di pronunciarsi. Da quel che scrivono Lisa, Tosin e Scucchia il corso di lezioni si svolgeva sulla “linea” che il partito avrebbe dovuto adottare nella lotta politica in Italia. Scucchia precisa:

Gramsci sollecitò da noi una presa di posizione che fosse anche un impegno a sostenere le sue tesi quando saremmo tornati alla nostra vita di militanti all'esterno.

Gli argomenti delle sue lezioni erano fra quelli sui quali si era sviluppata la sua elaborazione dei *Quaderni* dal Q1 al Q 4. Questo si può ricostruire confrontando quello che scrivono Lisa, Tosin e Scucchia e indirettamente anche Pertini (non partecipava alle “lezioni”) con le note scritte da Gramsci in quel periodo, soprattutto quelle del Q1. Ma le testimonianze sono molto più esplicite delle note, poiché in queste il prigioniero doveva “coprire” il contenuto dei suoi scritti da un’eventuale incursione censoria. Gramsci non aveva accettato la “svolta” e aveva presentato ai suoi interlocutori un’alta linea, quella dell’Assemblea Costituente, non come fase successiva all’abbattimento del fascismo, ma come obiettivo politico sul quale potevano convergere forze politiche diverse la cui realizzazione poteva portare a un’evoluzione del regime o a una caduta dello stesso per l’accumularsi delle contraddizioni interne: insomma una via d’uscita “democratica” da preparare “politicamente” indirizzando in questo senso il lavoro organizzativo. Già si capisce che l’Assemblea Costituente non era “un dissenso tattico”, come la derubricò in sede storiografica Paolo Spriano, ma un’alternativa radicale alla linea della “svolta” e alla politica del Komintern; un’alternativa che conduceva il comunismo italiano oltre i confini tracciati dal “leninismo”. Infatti l’Assemblea Costituente non presupponeva la conquista violenta del potere con l’instaurazione della dittatura del proletariato, ma il passaggio alla repubblica democratica con il pluralismo delle forze politiche e la forma parlamentare del governo che la caratterizzano. Non per questo Gramsci trascurava la formazione degli organismi di democrazia di base e di istituzioni “proletarie”, ma vedeva questo momento *in fieri* accompagnare e presidiare la formazione dell’Assemblea Costituente. Come sappiamo, la reazione del collettivo fu immediata: i giudizi negativi nel “camerone” dei politici erano espressi con definizioni ostili a Gramsci sia sul piano politico (“opportunist”) sia sul piano culturale (“crociano”). Colui che guidò la reazione negativa, facendosi difensore della “svolta”, fu Athos Lisa che era “funzionario” e che uscito dal carcere “rapportò” sulla “discussione di Turi” al centro del partito. La “discussione di Turi” è dal punto di vista storico decisiva perché documenta quale fosse ormai la distanza tra Gramsci e il partito e come fosse considerato per lo meno sospetto e inaffidabile politicamente per non dire “perduto” alla causa. Solo il fatto di essere in carcere lo salvò allora dalla condanna, la stessa che era toccata a Tresso, Leonetti e Ravazzoli. Ma ciò avvenne solo per l’intelligenza politica di Togliatti che, sulla base dei segnali che gli pervenivano da Gramsci mediante le lettere a Tatiana, ritenne necessario “iconizzarlo” come “martire”, “sterilizzando” nel contempo le sue posizioni politiche. L’operazione fu compiuta al IV Congresso del PCI, svoltosi dal 14 al 21 aprile 1931 a Colonia, quando Gramsci fu “chiamato” subito dopo Stalin alla Presidenza d’onore del Congresso stesso. Il prigioniero ironizzò su questa scelta di presentarlo come “la berlina” dell’antifascismo, “le pelori de la vertu”. La divergenza tra le posizioni politiche è massima, come si può rilevare dal confronto tra quanto Gramsci scrive nei *Quaderni* (1930) e sostiene nella “discussione” a Turi e quanto possiamo rilevare in due significativi testi, *A tutte le organizzazioni di partito. A tutti i compagni* (Documento

⁷ Cfr. Gramsci-Schucht, *Lettere*, 333

del Comitato Centrale del PCd'I)⁸ e *Note sulla questione delle prospettive della situazione italiana* di Togliatti⁹; ma la questione dell'espulsione di Gramsci non è nell'agenda della dirigenza del PCd'I. A orientare Togliatti e il partito in questo senso è lo stesso Gramsci che, a ridosso del grave contrasto di Turi, scrive a Tatiana (e quindi a Sraffa) il 17 novembre di essere impegnato nello studio:

Mi sono fissato su tre o quattro argomenti principali, uno dei quali è quello della funzione cosmopolita che hanno avuto gli intellettuali italiani fino al Settecento...

A questa seguirà la "lettera-manifesto" del 1° dicembre che propone l'analogia tra la Riforma luterana e il movimento comunista, un così importante documento che confermerà a coloro che lo conoscevano quale grande risorsa intellettuale e morale rappresentasse Gramsci per "la causa". La stessa lettera indicava quanto arretrata nel dibattito filosofico e scientifico risultasse la vulgata del materialismo storico presentata dai "marxisti ortodossi" :

Che molti così detti teorici del materialismo storico siano caduti in una posizione filosofica simile a quella del neologismo medievale e abbiano fatto della "struttura economica" una specie di "dio ignoto" è forse dimostrabile; ma cosa significherebbe? Sarebbe come se si volesse giudicare la religione del papa e di gesuiti e si parlasse delle superstizioni dei contadini bergamaschi.

Gramsci nella lettera del 17 novembre aveva comunicato ai suoi interlocutori che si stava concentrando negli studi, indicando la questione degli intellettuali come uno degli argomenti in cui più si era "fissato"; aveva infatti redatto in quello stesso novembre la lunga nota § (49) *Gli intellettuali* del Q 4. Intanto già aveva scritto nello stesso Q 4 gli *Appunti di filosofia* e dato inizio al suo ripensamento complessivo del marxismo, ma di questo non fece cenno.

Nota bibliografica

La ricerca ha come oggetto l'anno 1930, con una precisa scelta riguardante la ricostruzione storico-filologica dell'opera gramsciana. Essenziale è la indicazione delle fonti:

1. I *Quaderni del carcere*, sia nella Edizione Critica del 1975 (Einaudi), a cura di Valentino Gerratana, sia nell'Edizione Anastatica del 2009 (Biblioteca Treccani-L'Unione Sarda), a cura di Giovanni Francioni. L'analisi, per tener conto del riferimento temporale, va concentrata sui *Quaderni* scritti interamente o parzialmente entro il 1930. Essi sono il *Primo quaderno (Q 1)*, iniziato nel '29, ma concluso nel maggio 1930; il Q 2, di "spoglio" delle riviste, la cui redazione inizia nel '29 e continua nel '30; il Q 3, tutto nel 1930, e il Q 4, del quale gli *Appunti di filosofia. Materialismo e idealismo. Prima serie* e la lunga nota § (49) *Gli intellettuali* sono stati redatti entro il novembre 1930. Il Q 9, benché facente parte del primo gruppo di quaderni consegnati Gramsci nel febbraio 1929, è occupato in buona parte da traduzioni dal russo, e in parte da note miscellanee e *Note sul Risorgimento italiano*, scritte nel 1932.
2. A. Gramsci - T. Schucht, *Lettere (1926-35)*, Einaudi, 1997.
3. A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Sellerio, 1996.
4. T. Schucht, *Lettere ai familiari*, Editori Riuniti, 1991.
5. P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, Editori Riuniti, 1991.

⁸ In *Stato operaio*, settembre-ottobre 1929, n. 7.

⁹ P. Togliatti, *Opere*, vol. 3.2, Editori Riuniti, 1973, pp. 69-85.

6. *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Feltrinelli, 1977.
7. A. Lisa, *Memorie*, con introduzione di U. Terracini, Feltrinelli, 1973
8. Le relazioni di Lisa al centro del partito nel 1933, pubblicate quella del 13 febbraio in appendice a Spriano, *Gramsci in carcere e il partito* nella "ristampa" del 1988 per L'Unità; l'altra del 22 marzo 1933, nel n. 48 di "Rinascita" del 1964, a cura di Franco Ferri.
9. U. Terracini, *Sulla svolta*, La Pietra, 1975.
10. P. Togliatti, *Opere. Vol I: 1929-1935*, Editori Riuniti, 1973.
11. P. Togliatti, *Scritti su Gramsci*, Editori Riuniti, 2001.
12. A. Agosti (a cura di), *Togliatti negli anni del Comintern (1926-1943)*, Carocci, 2000